

La Biblioteca della Camera allo specchio

Riflessioni su una istituzione discutendo l'opera di
Fernando Venturini *Libri, lettori e bibliotecari a Montecitorio**

PIERO CAVALERI

Direttore Biblioteca Rostoni
Università Carlo Cattaneo LIUC, Castellanza
cavaleri.piero@gmail.com

Le biblioteche sono tante e si possono trovare nei contesti più disparati, possiamo comunque riportarle a tre categorie generali: pubbliche, scolastiche/accademiche e speciali (Arns, 2010).

Le biblioteche pubbliche sono quelle caratterizzate da un'utenza indefinita che nella maggior parte dei casi coincide con l'intera popolazione di una determinata area, che può accedervi senza particolari limitazioni.

Le biblioteche scolastiche sono quelle che servono la popolazione afferente a un istituto scolastico primario o secondario, mentre quelle accademiche si rivolgono agli appartenenti a istituti formativi terziari.

Le biblioteche speciali, infine, sono le più varie. Hanno un'utenza che appartiene a una specifica organizzazione, pubblica o privata, e/o fini specifici diversi da quelli delle altre tre tipologie.

Tra le biblioteche speciali occupano un ruolo particolare le biblioteche delle assemblee legislative, o, più brevemente, biblioteche parlamentari,¹ quelle che gli

organi legislativi di vari livelli – nazionali o subnazionali – hanno creato al proprio interno per supportare l'attività legislativa e di studio sia dell'istituzione come entità unitaria, sia dei singoli legislatori come agenti autonomi. Queste biblioteche sono speciali tra le biblioteche speciali, perché pur servendo una specifica organizzazione, a causa della natura del tutto particolare di questa, non possono esimersi dall'essere a disposizione dell'intera cittadinanza. Biblioteche speciali, ma anche biblioteche della Nazione.

Questa doppia natura trova la sua esemplificazione più evidente nella Library of Congress, biblioteca che, pur svolgendo ormai da centinaia d'anni attività che vanno ben al di là del servizio ai parlamentari degli Stati Uniti, rivendica nella descrizione della propria storia che “it is obvious that the Library plays important legislative, national, and international roles” (Library of Congress, s.d b).

La doppia natura della Library of Congress risulta

* Il presente articolo, pur proponendosi di segnalare all'attenzione dei lettori di “Biblioteche oggi” il libro di Fernando Venturini di cui nel titolo, non vuole essere una recensione dello stesso, ma una riflessione sulla complessa vicenda della Biblioteca della Camera dei Deputati come parte significativa del nostro Parlamento.

evidente nelle parole di presentazione della sua direttrice:

Welcome Message from Carla Hayden, 14th Librarian of Congress. The Library of Congress is the largest library in the world, with millions of books, recordings, photographs, newspapers, maps and manuscripts in its collections. The Library is the main research arm of the U.S. Congress and the home of the U.S. Copyright Office. The Library preserves and provides access to a rich, diverse and enduring source of knowledge to inform, inspire and engage you in your intellectual and creative endeavors. Whether you are new to the Library of Congress or an experienced researcher, we have a world-class staff ready to assist you online and in person. I encourage you to visit the Library of Congress in person in Washington, D.C., explore the Library online from wherever you are and connect with us on social media. Sincerely, Carla Hayden, Librarian of Congress (Library of congress, s.d a).

Dunque, biblioteche a servizio di una istituzione, ma in quanto parte di istituzioni che rappresentano la nazione o corpi politici dotati di poteri legislativi, anche biblioteche “pubbliche” e “nazionali”. Doppia o tripla natura che può rappresentare un formidabile fattore di successo, come accade per un’istituzione “forte” come la Library of Congress, ma anche un elemento di rischio quando non si ha la stessa visibilità e unicità nel contesto nazionale; quando soprattutto le istituzioni di appartenenza a loro volta non sono altrettanto solide come il Congresso degli Stati Uniti e quando infine cominciano a prevalere nell’opinione pubblica il disprezzo per la cultura, per tutto ciò che non è immediatamente fruibile e l’esaltazione dell’effimero, del presente.

In Italia abbiamo molte biblioteche parlamentari, visto che a questa tipologia possono essere ricondotte anche quelle delle assemblee regionali e, in alcuni casi, anche provinciali che sono dotate di potere legislativo, ma indubbiamente sono quelle delle camere nazionali a rivestire maggior rilievo, la Biblioteca del Senato della Repubblica e la Biblioteca della Camera dei deputati. Entrambe nacquero nel 1848 subito dopo la creazione delle rispettive camere in base ai dettami dello Statuto fondamentale della Monarchia di Savoia (Statuto Albertino) concesso² da Carlo Alberto il 4 marzo di

quell’anno,³ quarta carta costituzionale italiana dopo la Costituzione del Regno delle Due Sicilie,⁴ la Costituzione del 1812 ripristinata per il Regno di Sicilia⁵ e quella del Granducato di Toscana.⁶

È importante per comprendere la genesi della biblioteca di cui ci stiamo occupando avere piena consapevolezza che la Camera che la creò era un’istituzione altrettanto a rischio di quelle create con le carte costituzionali degli altri stati italiani che l’hanno preceduta o che l’hanno seguita.

Un parlamento che, visto nella contemporaneità, senza il senno di poi, aveva di fronte a sé una speranza di vita molto breve, costituisce al proprio interno le strutture bibliotecarie.⁷

Il brevissimo tempo impiegato dai deputati e senatori del neocostituito parlamento sabauda per chiedere che in entrambe le camere venisse costituita una biblioteca a servizio dei lavori delle stesse ci testimonia dell’importanza, in teoria, attribuita al potersi documentare per decidere, ma anche dello spirito di autonomia rispetto alle burocrazie governative e alle informazioni che queste potevano mettere a disposizione.

La Biblioteca della Camera, come ci racconta Venturini nel libro *Libri, lettori e bibliotecari a Montecitorio* (Venturini, 2019 b), nacque dunque l’8 maggio 1848 sulla base del Capo VIII del Regolamento provvisorio, approvato in quella data, che si intitola: *Della biblioteca, degli archivi e del bibliotecario-archivista della Camera*. Importante è notare che la neonata biblioteca, come l’analoga creata dal Senato, si collocò all’interno di una struttura dalle dimensioni ancora assolutamente ridotta e, soprattutto, dal futuro incerto. Infatti, a posteriori, sappiamo che il Senato e la Camera del Regno di Sardegna non sarebbero scomparse come accadde agli effimeri parlamenti degli altri stati italiani, si sarebbero evoluti per circa 170 anni sino all’attuale Parlamento della Repubblica italiana, ma nel momento della loro creazione scommettere su una così lunga esistenza sarebbe stato un azzardo poco giustificato. Sicuramente la storia della Biblioteca della Camera che il libro di Venturini, molto ampio e ricco di dettagli, ci racconta, non può essere compresa se non collocandola all’interno della storia dell’istituzione di appartenenza, ma anche il contrario è vero. La storia della Biblioteca della Camera ci aiuta a capire meglio la storia del Parlamento italiano, parte fondamentale della storia del nostro Stato.



La Biblioteca della Camera nel 1929

Per comprendere il libro di Venturini riteniamo utile analizzarlo secondo sei diversi punti di vista:

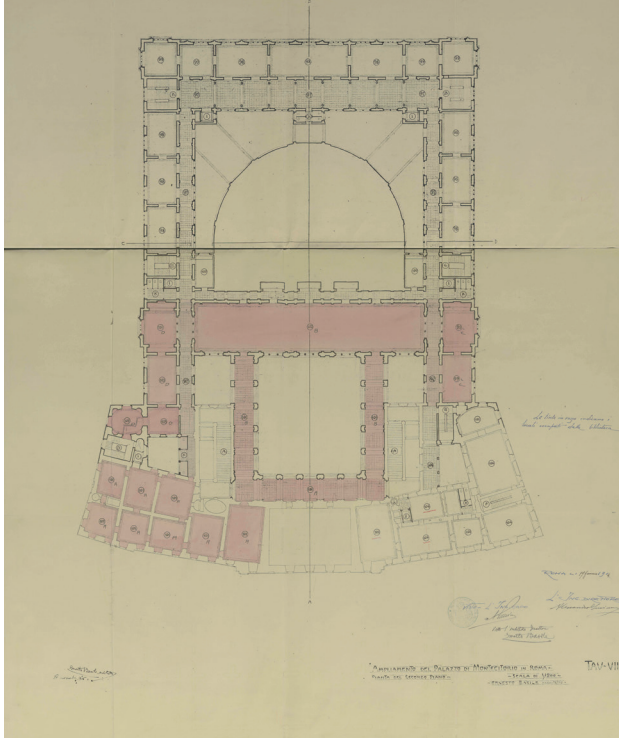
- la struttura fisica (palazzi e sale);
- le collezioni;
- le persone;
- la biblioteca e la Camera: gli utenti;
- cataloghi, bibliografie, ILS.

Palazzi e sale

La Biblioteca della Camera ha seguito la Camera stessa nei suoi spostamenti da Torino (Palazzo Carignano), a Firenze (Palazzo Vecchio, nel 1864), fino a Roma (Palazzo Montecitorio, nel 1871). Dal 1871 al 1988 la Biblioteca è rimasta a Palazzo Montecitorio, senza però che questo significasse che le vicende logistiche fossero terminate. I cambiamenti di sede all'interno del Palazzo sono stati vari, sotto la spinta dell'esigenza

di trovare spazi per una collezione in continua crescita e di rispondere alla richiesta dei deputati di disporre di spazi adatti alla lettura, all'approfondimento e alla preparazione di proprie proposte di legge o di interventi in Aula (Venturini, 2019 b, p. 132).

Il cambiamento più significativo avvenne in seguito all'ampliamento del palazzo realizzato dal 1902 al 1918, data di inaugurazione della nuova aula delle sedute parlamentari. Il cosiddetto "ampliamento Basile", dal cognome dell'architetto che lo progettò, vide la biblioteca mantenere la collocazione principale al secondo piano del palazzo, come desiderato dai bibliotecari timorosi di perdere il contatto con i deputati, occupando però nuovi spazi. La soluzione di compromesso scelta porterà la biblioteca a dover affrontare la continua crescita delle collezioni attraverso interventi provvisori fino alla crisi definitiva degli anni Settanta che obbligherà a trovare una soluzione "lontana" da Montecitorio. Durante questi lunghi



Pianta dell'“ampliamento Basile”, novembre 1905 (ASCD Biblioteca, busta 2.3 fasc. 17)

anni il cambiamento strutturale più significativo fu la progressiva sostituzione della scaffalatura in legno con una metallica.

Alla fine degli anni Settanta fu approvato il trasferimento della biblioteca in via del Seminario nel complesso dell'ex Ministero delle Poste acquisito dalla Camera. I lavori per la nuova biblioteca di 12.000 mq si protrassero fino al 1988, quando finalmente avvenne l'inaugurazione da parte della presidente Iotti, cui nel 2019 la biblioteca stessa è stata dedicata. La nuova sede, ampia e funzionale pur essendo ricavata in un palazzo storico che, come sempre in questi casi, pose molti vincoli, ha consentito alla biblioteca di collocare razionalmente le proprie collezioni e di offrire a tutti gli utenti spazi e servizi adeguati, anche se l'uscita dal “palazzo” ha sicuramente posto un problema di identità alla stessa. La disponibilità di una sede autonoma appositamente progettata consentì inoltre di aprire la biblioteca all'intera cittadinanza.

Le collezioni

Come tutte le biblioteche, almeno se ignoriamo i problemi che stanno emergendo con il progressivo ampliarsi del rilievo delle pubblicazioni digitali, anche la Biblioteca della Camera può essere identificata con le proprie collezioni. Venturini nel suo libro individua continuità e rotture nella costruzione del patrimonio durante i 170 anni di storia.

Punto di riferimento fondamentale durante tutta la storia della biblioteca è stata la necessità di proporsi ai deputati come struttura di supporto alla propria attività di legislatore.

Questa funzione ha portato a mantenere costante l'attenzione sull'acquisizione della documentazione inerente la legislazione e sulle attività parlamentari degli altri paesi. Sempre in relazione diretta con l'attività legislativa è stato il grande sviluppo della collezione di testi giuridici.

L'allargamento ad aree disciplinari diverse, sia pur giustificato con un potenziale interesse del legislatore, è corrisposto nel tempo a diverse visioni di chi ha avuto responsabilità direzionali, cioè alcuni parlamentari, membri delle commissioni preposte alla biblioteca, e i vari direttori che si sono succeduti nel tempo.

Un fattore determinante per lo sviluppo delle collezioni delle due biblioteche parlamentari è stato l'obbligo di deposito⁸ di cui sono state destinatarie per tutte le pubblicazioni delle amministrazioni pubbliche. Ciò ha determinato che, al di là degli indirizzi dati dagli organi politici e dai direttori, la biblioteca durante gli anni ha visto accrescere in modo quasi automatico le proprie collezioni con tutto ciò che gli enti pubblici italiani hanno prodotto in un secolo e mezzo di storia. La presentazione dello sviluppo delle collezioni che Venturini fa in vari punti del libro, al di là di quanto determinato dall'obbligo di deposito legale, ci consente di individuare quattro fasi principali.

L'epoca dello stato liberale (1848-1920) è caratterizzata dalla centralità dell'idea di servizio ai parlamentari identificati con potenziali artefici diretti dell'attività legislativa del Parlamento. Compito della biblioteca doveva essere la raccolta di documentazione dai parlamenti stranieri e di pubblicazioni monografiche e periodiche giuridiche, di politica, di storia, di cultura generale che potessero rivelarsi utili, anche indirettamente, al parlamentare nel momento in cui doveva decidere quali leggi promuovere e quali discorsi tenere per sostenerle.

L'epoca fascista vede il proseguire di un'attività di sviluppo delle collezioni in parte consistente determinata da mera inerzia, visto che non è più il parlamento il luogo dove si decide della legislazione, e in parte influenzata da interessi degli organi dirigenti della Camera o dei direttori della biblioteca stessa. La perdita di un ruolo reale della Camera determina che si pensi alla biblioteca

della stessa come uno strumento per documentare lo sviluppo e l'attività del partito fascista, o ancora più meschinamente come uno strumento per coltivare i propri interessi scientifici da parte di direttori distratti da una propria carriera esterna alla biblioteca stessa.

L'epoca repubblicana, almeno fino agli anni Ottanta, vede un completo ribaltamento del ruolo delle assemblee parlamentari. L'Assemblea costituente, poi Camera e Senato, tornano centrali nella vita politica del paese, determinando per la biblioteca la necessità di ripensare le proprie politiche di acquisizione in funzione di organismi in cui la produzione legislativa si sarebbe svolta in modo ancor più rilevante che durante la fase liberale, almeno fino ai decenni finali del secolo quando l'iniziativa legislativa del Governo sarebbe tornata ad assumere un ruolo assolutamente preponderante. La Biblioteca della Camera repubblicana continua ad acquisire la documentazione dai parlamenti stranieri, ormai divenuti molto più numerosi di un secolo prima, a mettere a disposizione i testi giuridici, politici e scientifici, specie in ambiti delle scienze sociali, accrescendo le proprie raccolte in modo imponente. Leggendo tra le righe il testo di Venturini emerge come questa crescita sia progressivamente determinata non tanto dalle esigenze dirette della Camera stessa – considerato che, come vedremo, l'accesso diretto del parlamentare alla documentazione primaria o di approfondimento viene sempre più spesso sostituito dall'utilizzo di documenti già elaborati da strutture apposite (es. uffici studi) interne o esterne alla Camera stessa – quanto dalla dinamica propria di un organismo che per rimanere vitale deve continuare ad aggiornarsi ed espandersi.

Le collezioni della Biblioteca della Camera nell'ultima parte del XX e all'inizio del XXI secolo non possono che tener conto, sia nella componente cartacea, che nella componente elettronica, di ciò che la biblioteca stessa, unitamente ormai a quella del Senato, mette a disposizione di un'utenza potenzialmente estesa a tutti i cittadini italiani.

Le persone

Fondamentale importanza per lo sviluppo della Biblioteca della Camera hanno avuto i suoi direttori, i presidenti delle Commissioni di vigilanza e alcuni membri delle stesse.

Non possiamo partire che dal primo direttore, Leonardo Fea (Vercellone, 1995 a) figura di intellettuale organico alla classe che si affacciava alla ribalta del potere in quei primi mesi del 1848, affiancando in ciò la corona e la vecchia aristocrazia sabauda.

Fea non era un professionista, non avendo alcuna preparazione né come bibliotecario né come bibliografo. L'unico suo titolo di merito, oltre ad avere relazioni personali da pari a pari con alcuni deputati, era l'essersi occupato delle attività di altri parlamenti. Date le premesse, l'azione svolta da Leonardo Fea appare veramente eccezionale. Riuscire a costruire una biblioteca dal nulla e garantirle non solo la sopravvivenza, ma anche visibilità ed eccellenza tecnica all'interno di una Camera impegnata a costituire se stessa e soprattutto a costruire un nuovo stato, è stato un risultato straordinario. Altrettanto straordinario è stato riuscire a governare il trasferimento da Torino a Firenze.

A Leonardo Fea successe Giovanni Battista Scovazzi,⁹ già assistente di Fea stesso. Nella realtà la direzione di Scovazzi, persona sicuramente diligente, ma non brillante e capace come il predecessore, si caratterizza per la netta prevalenza nella direzione della biblioteca dei presidenti della Commissione di vigilanza. Filippo Mariotti (Severini, 2008), invece, fu un deputato marchigiano che nel ruolo di segretario della Commissione per la biblioteca dimostrò un notevole interesse per il suo sviluppo e per l'intero sistema bibliotecario italiano. Mariotti fu membro e poi presidente della Commissione per nove anni, dal 1878 al 1887, durante i quali, grazie alla sua attività sia interna alla biblioteca sia nei confronti della Presidenza della Camera, si riuscì ad attuare la riorganizzazione di cui la biblioteca necessitava e per la quale Scovazzi era inadeguato.

Gli anni di Scovazzi e Mariotti sono anche gli anni di preparazione del protagonista del periodo successivo: Pietro Fea (Vercellone, 1995 b), figlio di Leonardo. Autodidatta, nel 1870 era riuscito ad ottenere l'assunzione alla Biblioteca della Camera, a pochi mesi dalla morte del padre, come semplice impiegato. Grazie alle proprie capacità riuscì prima a divenire vicebibliotecario, con funzioni di reale direzione, e poi, dal 1888, bibliotecario titolare, carica che ricoprì fino al 1920. Cattolico, ma "conciliatore", come il padre, svolse una costante attività pubblicistica all'interno di riviste dell'area culturale di riferimento, contem-

poraneamente alla pubblicazione di vari libri di taglio storico.

All'interno della biblioteca Pietro Fea svolse per quasi cinquant'anni un'attività costante di supporto ai deputati che si rivolgevano alla stessa per informazioni e approfondimenti, di collaborazione allo sviluppo degli strumenti bibliografici di cui diremo più avanti e, soprattutto nel periodo in cui fu prima vicedirettore e poi direttore, di aggiornamento e rinnovamento dell'organizzazione e delle attività svolte.

Nel periodo della direzione di Fea un ruolo significativo per la Biblioteca della Camera ebbe, oltre al già citato Mariotti, Luigi Luzzati (Pecorari, Ballini 2016), grande economista, uomo politico più volte ministro e presidente del consiglio dal 1910 al 1911 e, soprattutto, deputato per cinquant'anni (1871-1921). Luzzati ricoprì a lungo la carica di presidente della Commissione per la biblioteca allacciando rapporti molto stretti con Pietro Fea e, grazie alla sua autorevolezza e prestigio, consentendo alla biblioteca di far valere le proprie ragioni di fronte al sorgere di problemi gestionali.

Il lungo periodo di dirigenza di Fea si concluse nel primo dopoguerra, cioè quando ormai l'Italia liberale di cui era stato un esponente tipico era ormai scomparsa nella tragica ecatombe della Prima guerra mondiale.

A succedere a Fea fu Antonio Rovini, che rimase in carica dal 1920 al 1927 senza lasciare una grande traccia di sé. Più significativa fu la figura del successore Enrico Damiani, slavista emerito che rimase alla guida della biblioteca fino al 1950, attraversando così tutto il periodo del fascismo imperante, la Seconda guerra mondiale e il dopoguerra.

Il periodo della direzione di Rovini vide Giacomo Matteotti frequentare assiduamente le sale della biblioteca. Pur nella difficoltà di reperire documenti diretti sull'uso che il deputato socialista fece della biblioteca, Venturini¹⁰ ci descrive un uso certo e intenso, specie durante la stesura del suo libro di denuncia del fascismo, *Un anno di dominazione fascista* (Matteotti, 1923),¹¹ la cui uscita precedette di pochi mesi il suo assassinio e che certamente non fu estraneo alla decisione di Mussolini di mettere a tacere un così coraggioso e capace avversario.

In una Camera ridotta a luogo secondario rispetto al Governo, Damiani venne nominato dal Consiglio di Presidenza (Venturini, 2019 b, p. 202), essendo stata



La scrivania dove lavorava Giacomo Matteotti in biblioteca nel 1924 (Carte Giancarlo Matteotti)

abrogata la norma che prevedeva la nomina da parte della Camera,¹² passaggio che “normalizzò” così la carica di bibliotecario che fino ad allora aveva avuto la legittimazione della scelta dell'intero corpo politico. Damiani, come anche altri suoi collaboratori, in particolare Giuseppe Tucci¹³ e Giacomo Perticone,¹⁴ in realtà continuò a interessarsi soprattutto della propria attività di linguista con vari incarichi di docenza universitaria e con permanenze all'estero. Burocrate allineato con il regime, capace però di sopravvivere allo stesso continuando a svolgere le proprie funzioni anche nell'infuocato clima del dopoguerra facendosi scudo, come molti altri funzionari parlamentari, della propria carica, diverrà inadatto al ruolo solo perché colpito da una tragedia personale che ne minerà il morale e la salute.

Finito con le dimissioni del 14 ottobre 1949 di Damiani il periodo dei “bibliotecari assenti”, iniziò un travagliato periodo di “interregno” sotto la guida prima del duo Collamarini-Mohrhoff e poi di De Franceschi, che si concluse con l'assunzione al ruolo di direttore di Furlani.

Durante questo periodo un figura sicuramente di maggior spicco nella vita della biblioteca fu quella di Igino Giordani (Trinchese, 2001; Petrucciani, 2001), che prima come deputato membro della Commissione di vigilanza e poi nella veste di consulente mise a disposizione un sapere biblioteconomico di prim'ordine e relazioni politiche, in particolare il rapporto diretto che poteva vantare con il Presidente della Camera Gronchi, tali da consentire l'attuazione di importanti interventi di reindirizzamento delle attività di grande spessore. L'importanza della figura di Giordani in ambito bibliotecario, specie durante il suo lungo periodo di attività presso la Biblioteca Vaticana e la scuola di biblioteconomia della stessa da lui fondata, è troppo nota per doverla presentare qui. Giordani mise a disposizione della Biblioteca della Camera il più aggiornato sapere professionale consentendo alla stessa di ammodernare i propri sistemi di catalogazione grazie all'adozione, discussa ma sicuramente innovativa rispetto alla prassi vigente, delle Norme per la catalogazione degli stampati della Biblioteca Vaticana, alla cui redazione Giordani aveva attivamente partecipato, almeno nelle edizioni del 1931 e del 1939. Dell'introduzione delle norme vaticane e del conseguente avvio del nuovo catalogo dizionario si parlerà nella sezione dedicata a Cataloghi, Bibliografie e ILS.

La figura di rilievo immediatamente successiva a quella di Giordani fu Silvio Furlani (Venturini, 2016) direttore dal luglio 1959, seppur nominato ufficialmente solo nel febbraio 1963 e fino al 31 dicembre 1981. Furlani è certamente il direttore della Biblioteca della Camera più significativo del XX secolo, perché figura di rilievo nel panorama intellettuale italiano, come Damiani e alcuni collaboratori della biblioteca degli anni Venti e Trenta, ma anche bibliotecario dalla solida preparazione, attivo nella professione e dedito allo sviluppo della Biblioteca.

Laureato in lettere e in possesso di una preparazione professionale specifica, acquisita frequentando la Biblioteca e l'Archivio vaticani, oltre che corsi presso quest'ultimo, Furlani parlava, oltre all'italiano e al tedesco come lingue materne, una decina di altre lingue, dal francese all'ungherese. Grazie alle sue grandi capacità riuscì a diventare un esperto di studi parlamentari ed elettorali al punto tale da essere chiamato a scrivere varie voci del Nuovissimo digesto italiano e alcune monografie su questi argomenti. Furlani du-

rante il suo periodo di direzione dovette affrontare tre grandi processi di cambiamento che apriranno per la biblioteca una nuova stagione che non si è ancora conclusa: l'emergere di strutture della Camera dedite alla ricerca (Servizio studi), lo sviluppo dei sistemi di trattamento digitale dell'informazione e l'esaurimento della possibilità per la biblioteca di espandere gli spazi a propria disposizione nella sede di Montecitorio.

Ai tre ultimi direttori della Biblioteca della Camera Venturini dedica brevi cenni, in parte perché limitato è lo spazio dedicato alle vicende della Biblioteca negli ultimi trent'anni e in parte, forse, per la logica difficoltà di ricondurre ad una dimensione storica vicende i cui sviluppi sono tuttora in corso.

Emilia Lamaro, Barbara Cartocci e Antonio Casu hanno guidato la Biblioteca della Camera attraverso vicende complesse che, come detto in altri paragrafi, l'hanno condotta a prospettarsi come parte di una complessa biblioteca del Parlamento dotata di una sede esterna ai palazzi delle Camere, aperta all'intera cittadinanza e impegnata a recepire gli stimoli posti dalla continua innovazione tecnologica.

La biblioteca e la Camera: gli utenti

Ogni biblioteca, tranne le pochissime che hanno un assetto istituzionale che le rende totalmente autonome, deve rapportarsi con la propria organizzazione di appartenenza, definendo soprattutto quanta autonomia gestionale le viene accordata, la governance e le relazioni con l'utenza elettiva.

Nel caso di una biblioteca parlamentare è fondamentale capire quale sia la relazione con il corpo politico dei parlamentari, quale con la struttura burocratico-gestionale e chi sia considerato l'utente "normale". La Biblioteca della Camera ha attraversato varie fasi a riguardo. La prima, coincidente con il Parlamento "liberale", ha visto prevalere il rapporto diretto con i parlamentari attraverso la Commissione per la biblioteca, chiamata anche Commissione di vigilanza. Questa commissione e in particolare i suoi presidenti - ne abbiamo presentati alcuni nel paragrafo dedicato alle persone - hanno rappresentato il punto di riferimento principale, se non unico, dei primi direttori, Fea e Scovazzi. Il rapporto diretto con la parte politica della Camera consentì a questi direttori di sviluppare la bi-

biblioteca con grande autonomia rispetto all'apparato burocratico, che peraltro era ancora di dimensioni ridotte.

Anche per quanto riguarda l'utenza questo primo periodo può essere visto come un tutto unico. L'utente di riferimento è il parlamentare, visto come una personalità a sé stante, in grado di produrre proposte legislative proprie. Naturalmente questo non significa che i parlamentari di fine Ottocento e dei primi decenni del Novecento affollassero la biblioteca della Camera per documentarsi in vista di una proposta di legge, significa solo che era la Biblioteca a immaginare questa attività come quella elettiva da svolgere nelle proprie sale. In assenza di una reale pressione dell'utenza parlamentare sin dall'inizio l'utenza venne allargata a un pubblico selezionato di studiosi.

Il periodo che va dal 1919 al 1946 vede cambiamenti radicali sia nella relazione della biblioteca con la struttura della Camera che nell'utenza. L'avvento dei partiti come struttura di aggregazione dei parlamentari e poi l'avvento del partito unico, con lo svuotamento del Parlamento di funzioni reali, fecero sì che la biblioteca dovette cominciare a relazionarsi non più a singoli parlamentari, ma a gruppi organizzati. Anche i membri della Commissione per la biblioteca non rappresentarono più sé stessi ma il proprio gruppo e cominciarono a esprimere posizioni basate su indirizzi più generali e non più determinate da convincimenti personali. L'avvento del fascismo esasperò questa evoluzione portando la biblioteca a doversi rapportare direttamente con i vertici sia politici che gestionali della Camera, ormai espressione diretta del regime stesso. Tra il 1924 e il 1927 la struttura di governo della biblioteca cambiò completamente in modo da riflettere la nuova realtà della Camera (Venturini, 2019 b, p. 198).

L'utenza, che nel primo periodo vede una crescita sia quantitativa che qualitativa, con l'avvento del regime diviene sempre meno legata al reale dibattito politico. In una Camera ridotta a mera appendice del Governo e del Partito i deputati non erano particolarmente attivi, mentre l'utenza esterna continuava ad avere dimensioni ridotte anche per una politica sempre più stretta di selezione di coloro che potevano farne parte.

Relativamente a questo periodo la domanda più rilevante che si pone Venturini è in quale misura la Biblioteca della Camera sia stata "fascista" (Venturini,

2019 b, p. 244-251). Dall'analisi si evince che, a parte l'adesione burocratica e formale al regime, il personale, a partire dal bibliotecario, Damiani, sia rimasto sostanzialmente estraneo al regime rifugiandosi in un atteggiamento di disinteresse per la politica.¹⁵ Anche per quanto riguarda le collezioni, la Biblioteca della Camera rimase sostanzialmente esente dalla censura potendo acquisire senza particolari limitazioni sia la stampa periodica che le monografie straniere.

Il periodo dalla Costituente al 1963 rappresenta un momento di cambiamento radicale della relazione della biblioteca con le strutture della Camera, cambiamento determinato dal nuovo modo di procedere dei lavori parlamentari e dalla progressiva strutturazione dei servizi a disposizione dei deputati. L'impostazione del lavoro parlamentare centrato sull'attività delle commissioni vede messa in discussione la funzione, almeno potenziale, della biblioteca. L'attività di approfondimento che le commissioni svolgono fa crescere la richiesta di personale di supporto direttamente assegnato alle stesse, così che il lavoro di approfondimento sui documenti viene a essere sempre più mediato. I bibliotecari si trovano in un primo tempo a scegliere tra diventare fornitori di documenti a queste nuove figure, oppure a convertirsi in esse abbandonando, almeno in prospettiva, la biblioteca. Sempre in questo periodo si avvia il processo di "normalizzazione" della collocazione della biblioteca nella struttura organizzativa, nel senso che si affievolisce il rapporto diretto con la rappresentanza politica che diviene sempre più mediata attraverso la struttura burocratica rappresentata in primo luogo dalla Segreteria generale della Camera.

Dal punto di vista della "missione" della biblioteca, gli anni Cinquanta si aprono con il prospettarsi di una funzione fortemente orientata al supporto all'attività ormai molto "tecnica" della Camera, con il superamento della prospettiva di "biblioteca di cultura generale" che ne aveva improntato la storia sin dal 1848 (Venturini, 2019 b, p. 304). La necessità di dare un supporto specialistico ai lavori parlamentari troverà altre soluzioni, lasciando per la biblioteca ancora per un lungo periodo non chiarita la propria missione.

Nel periodo successivo, dal 1962 al 1988, proseguono in larga misura i trend già in atto con l'importante novità della creazione nel 1963 del ruolo speciale dei bibliotecari della Camera che apparentemente sem-



Delegazione IFLA a Montecitorio nel 1964 (Archivio Furlani)

bra contraddire la “normalizzazione” della collocazione della biblioteca nella struttura, ma nella realtà può essere visto come un primo consolidamento di questo processo, in quanto riconosce sì una specificità della professionalità dei bibliotecari, ma nello stesso tempo colloca definitivamente la biblioteca all’interno dell’organizzazione burocratica della Camera privandola di ogni possibilità di definire almeno per i suoi vertici un rapporto autonomo con l’Aula.

Grazie al ruolo speciale e alla norma che prevedeva che il direttore appartenesse allo stesso, la conduzione della biblioteca in questo periodo e anche nel successivo assunse caratteristiche di alta professionalizzazione mettendo fine al periodo dei “dilettanti” di alta cultura.

Un passaggio significativo fu il Regolamento della biblioteca del 1973 (Venturini, 2019 b, p. 363-367) che, in un momento di tensione rispetto al crescere delle strutture diverse dalla biblioteca addette a procurare e produrre documentazione per i parlamentari, cercò di mantenere un equilibrio tra le varie funzioni della Biblioteca senza stravolgerne la natura, ma sostanzialmente contribuì a estraniarla dell’evoluzione di questi servizi.

Un momento significativo per la collocazione della biblioteca all’interno della Camera è stata nel 1980 l’abolizione del Comitato di vigilanza sulla biblioteca, che dal 1966 aveva sostituito la Commissione per la biblioteca, per far confluire le sue funzioni in una nuova e più ampia struttura, il Comitato di vigilanza sui servizi di documentazione. In questo modo la biblioteca veniva a perdere un significativo elemento di specificità e un importante tramite per far valere le proprie esigenze nei confronti dei vertici della Came-



Bibliotecari della Camera nel 1975 (Foto Rastelli)

ra, elementi che erano stati rilevanti per i precedenti 130 anni della sua esistenza.

Nel 1988 con il passaggio nella nuova sede si apre per la biblioteca il periodo di apertura al pubblico. L’utenza cambia radicalmente in quanto tutti i cittadini¹⁶ possono accedere, mentre la relazione con i deputati si fa sempre meno diretta venendo privilegiate le funzioni di mediazione di altre figure di supporto cresciute all’interno della Camera, in particolare i funzionari addetti alle commissioni e, soprattutto, gli appartenenti all’ufficio studi. Dal momento dell’apertura la biblioteca ha visto crescere le richieste di studiosi dell’ambito degli studi parlamentari e di quelli affini, ma, soprattutto, degli studenti delle università romane alla ricerca di documenti difficilmente reperibili altrove, di un servizio molto efficiente e di un luogo confortevole in cui studiare.

Un passaggio significativo del rapporto della biblioteca con il proprio ente di appartenenza è stato il depotenziamento del ruolo speciale dei bibliotecari specie attraverso l’abolizione della norma che prevedeva che il direttore della biblioteca, il bibliotecario, dovesse essere scelto tra i consiglieri di biblioteca con almeno quattro anni di anzianità. L’abolizione di questa norma ha consentito di inaugurare la fase manageriale della gestione della biblioteca, chiudendo in un certo senso il periodo, avviatosi con la direzione Furlani, della prevalenza delle competenze biblioteconomiche sia su quelle accademico-specialistiche sia su quelle gestionali-amministrative.

Nel 2007 la Biblioteca della Camera e la Biblioteca del Senato raggiungono un accordo per la costituzione del Polo bibliotecario parlamentare, struttura che, pur lasciando alle due biblioteche una propria iden-

tità e una gestione autonoma, consente di offrire agli utenti un servizio unificato, sfruttando per questo sia la vicinanza fisica delle sedi, che ha consentito di creare un collegamento diretto tra le stesse, sia, come diremo più avanti, l'utilizzo del medesimo ILS, fatto che ha facilitato l'integrazione dei cataloghi e, per quanto consentito dai rispettivi regolamenti, delle procedure gestionali (Parlamento italiano, 2007).

Cataloghi, bibliografie e ILS

Quest'ultimo paragrafo riguarderà gli aspetti più tecnici della storia della Biblioteca della Camera.

Ne primi decenni di esistenza della biblioteca non vennero pubblicati cataloghi del patrimonio della stessa, operazione svolta da altre biblioteche statali del periodo. Ciò che ci rimane testimonia l'esistenza di cataloghi a libro con una organizzazione per materia.

Fu solo con il trasferimento a Roma che la biblioteca cominciò a pensare di dotarsi di strumenti di recupero dei documenti più sofisticati. Dopo un primo avvio affidato ad Attilio Brunialti (Porciani, 2012), vicebibliotecario dal 1874 al 1876, che portò a un nuovo catalogo per materia in 9 volumi, l'impulso di Mariotti portò alla creazione di strumenti innovativi per il panorama delle biblioteche italiane di allora.

Il più importante fu il catalogo metodico delle pubblicazioni periodiche, primo esempio di un'attenzione alla catalogazione analitica che caratterizzerà tutta la storia successiva della biblioteca. Questo catalogo, che si basava su un ampio schema di classificazione e che rifletteva sia le riviste e gli articoli presenti in biblioteca sia le esigenze del lavoro di assistenza agli utenti, venne portato avanti per tutta la fase di dirigenza di Pietro Fea per concludersi, sia pur con molte lacune, nel secondo dopoguerra quando furono redatte schede relative ad articoli pubblicati fino al 1938. Dopo la metà degli anni Cinquanta del Novecento la tradizione del catalogo metodico confluitò nel Bollettino mensile, nel Bollettino bibliografico e nel Catalogo a dizionario, per essere definitivamente ripresa nella banca dati RIVI avviata nel 1979 (Venturini, 2019 b, p. 309 e 317).

Nel 1882 venne avviato un nuovo catalogo a schede mobili, avvio che coincise con una revisione inventariale relativa al vecchio catalogo a libro.

Di questo periodo sono alcuni esperimenti di catalo-

ghi di materiali speciali come quello delle carte geografiche.

Fino al periodo del fascismo, la biblioteca continuò a sviluppare la sua notevole attività catalografica e bibliografica mantenendo l'impostazione datale negli anni Ottanta dell'Ottocento. Negli anni Trenta del Novecento vennero avviate delle iniziative bibliografiche per far conoscere il patrimonio della Biblioteca, in particolare il supplemento bibliografico del Bollettino parlamentare, la raccolta bibliografica della Prima guerra mondiale, i cataloghi sul fascismo (Venturini, 2019 b, p. 237-244).

Una radicale innovazione nella prassi catalografica della Biblioteca fu quella, come abbiamo già accennato, determinata dall'intervento di Giordani negli anni Cinquanta del Novecento. In questo periodo venne avviato il nuovo Catalogo alfabetico generale (Venturini, 2019 b, p. 315-321). Si trattava di un catalogo a dizionario basato sulle Norme vaticane per la descrizione e sulle Library of Congress Subject Headings per i soggetti. In seguito, le regole per la redazione di quest'ultimi furono modificate adottando quelle del Soggettario della Biblioteca nazionale centrale di Firenze. La scelta di procedere alla ricatalogazione del patrimonio fece sì che l'attività catalografica assumesse dimensioni imponenti, anche se il lavoro non poté essere portato a termine, visto che solo un terzo del materiale confluitò nel nuovo strumento.

Durante la direzione Furlani, sotto la spinta di doversi confrontare con il crescere dell'attenzione per la documentazione, la biblioteca produsse alcune pubblicazioni bibliografiche interessanti, ma dalla vita breve (Venturini, 2019 b, p. 359-362).

Il passaggio successivo in ambito catalografico fu rappresentato dall'avvento dell'automazione. La Biblioteca della Camera fu pioniera in Italia nel dotarsi di un catalogo digitale. Nel 1981 la biblioteca decise di acquisire la licenza per utilizzare DOBIS-LIBIS,¹⁷ storico programma per la gestione delle biblioteche e dei loro cataloghi sviluppato da IBM.

L'occasione dell'introduzione di un sistema di automazione per la gestione della biblioteca venne utilizzata per modificare la scelta delle regole di catalogazione che passarono da quelle della Biblioteca Vaticana alle RICA (Venturini, 2019 b, p. 378-379).

Nel 2004, la Biblioteca della Camera cambiò il proprio ILS adottando lo stesso software che l'anno dopo sarebbe stato scelto dalla Biblioteca del Senato,

coincidenza che ha consentito un più semplice passaggio all'attuale catalogo del Polo bibliotecario parlamentare (Venturini, 2019 b, p. 389).

L'integrazione degli strumenti catalografici e bibliografici all'interno del Polo bibliotecario parlamentare oggi consente di consultare, oltre al catalogo integrato, anche la biblioteca digitale degli articoli dei periodici elettronici acquisiti dalle due biblioteche, l'elenco dei periodici posseduti, la BPR - Bibliografia del Parlamento italiano e degli studi elettorali a cura della Biblioteca della Camera e i Cataloghi dei Fondi speciali della Biblioteca del Senato (Polo bibliotecario parlamentare, 2019).

Conclusione

Scrivere la storia di una biblioteca significa sicuramente cercare di dare un senso all'evoluzione di un'istituzione attraverso soprattutto le sue vicende interne, vicende in gran parte legate, almeno fino a oggi, allo sviluppo delle collezioni, all'organizzazione e alla gestione, specie quella bibliografico-catalografica. Questo sicuramente Fernando Venturini l'ha fatto, ma solo per dare un fondamento a un secondo livello di analisi relativo al significato della Biblioteca della Camera nel contesto della Camera stessa e, vista la rilevanza politica dell'istituzione in questione, della storia politica italiana.

La Biblioteca della Camera che ci restituisce Venturini è lo specchio in cui si riflette il rapporto che le classi politiche che si sono succedute alla guida del paese dal 1848 a oggi hanno avuto sia con il ruolo di parlamentare sia con la cultura in generale.

La Biblioteca della Camera subalpina e poi unitaria nacque per servire il parlamentare nel documentarsi in prima persona in funzione di discorsi da tenere in aula o per eventuali proposte di legge. Una biblioteca funzionale al lavoro di una Camera composta da rappresentanti di un'élite "colta", in grado ognuno di intraprendere percorsi personali di approfondimento oltre che una biblioteca in cui si ritrovasse tutta la "cultura" propria dell'élite sociale, economica e intellettuale presente in Parlamento.

Il primo dopoguerra ha visto l'inizio di un lungo processo di superamento di questa funzione. Come già accennato, l'avvento dei partiti di massa spostò fuori dal Parlamento il luogo di elaborazione della

politica. I parlamentari divennero in primo luogo uomini di partito, legati agli apparati degli stessi e/o delle strutture affini (associazioni, sindacati, gruppi di pressione ecc.) per l'approfondimento dei più vari argomenti. La funzione della biblioteca come potenziale fonte primaria di documentazione per il singolo parlamentare è progressivamente diminuita, non per carenza di fonti informative, per scarsità di servizi o per mancanza di capacità dei bibliotecari, ma per l'organizzazione del sistema politico che strutturalmente ha sempre più affidato all'esecutivo l'elaborazione di proposte di legge, collocando all'esterno delle Camere le ricerche e approfondimenti necessari per la loro elaborazione, mentre le attività di controllo e verifica interne al Parlamento sempre più si basano su strutture professionali interne oppure si avvalgono dell'apporto di soggetti esterni sentiti nelle commissioni oppure incaricati come consulenti. Gli esperti che affiancano i parlamentari nel loro lavoro utilizzano certamente molte risorse documentali online, ma senza più distinguere tra ciò che viene messo a disposizione dalle biblioteche del Polo parlamentare, ciò che è disponibile gratuitamente in rete o ciò che possono ottenere attraverso le reti di contatti su cui possono contare.

Considerando invece la biblioteca parlamentare come specchio della cultura nazionale, dobbiamo considerare che la società postmoderna si caratterizza per il venir meno di riferimenti culturali comuni. I membri del Parlamento italiano, oggi, difficilmente potrebbero essere considerati espressione di un ceto culturalmente omogeneo, un ceto in grado di riconoscere l'esistenza di un patrimonio culturale comune degno di essere raccolto e tutelato.

Di fronte al venir meno degli elementi fondanti, tra cui il rapporto con l'utenza di riferimento, la Biblioteca della Camera, o meglio, il Polo bibliotecario parlamentare, possono e devono cercare altre finalità proponendosi come una struttura che dall'interno del Parlamento si offre verso l'esterno per soddisfare bisogni di documentazione che possono sorgere ai cittadini nei momenti più vari della loro vita e per gli scopi più diversi. Il Polo bibliotecario parlamentare si trasforma da biblioteca per il Parlamento o dei parlamentari in biblioteca del Parlamento per i cittadini.

È in questa funzione del Polo bibliotecario parlamentare che sta il futuro della Biblioteca della Camera, anche se è un futuro ricco di incognite.

Riprendendo le parole di Venturini, la “Biblioteca del Parlamento” ha la possibilità di divenire “parte delle nuove forme di dialogo tra Parlamento e società” al fine di “valorizzare un patrimonio di importanza nazionale, patrimonio non solo fisico ma anche di esperienze e di servizi” (Venturini, 2019 b, p.400-401).

BIBLIOGRAFIA

- Jennifer Weil Arns (2010), *Libraries in Encyclopedia of Library and Information Science*, Boca Raton etc., CRC Press, v. 5, p. 3283.
- Biblioteca Apostolica Vaticana (1931, 2. ed 1939), *Norme per il catalogo degli stampati*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Library of Congress (s.d. a), *About the Library*, <https://www.loc.gov/about>.
- Library of Congress (s.d. b), *History of the Library of Congress*, <https://www.loc.gov/about/history-of-the-library>.
- Giacomo Matteotti (1923), *Un anno di dominazione fascista*, Roma, Tip. italiana
- Parlamento Italiano (2007), *Il Polo Bibliotecario Parlamentare*, http://www.parlamento.it/home_polo_bibliotecario_il_polo_bibliotecario_parlamentare.
- Paolo Pecorari, Pierluigi Ballini (2016), *Luigi Luzzati*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto Treccani, [http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-luzzati_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-luzzati_(Dizionario-Biografico)).
- Alberto Petrucciani (2001), *Igino Giordani*, in *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo*, <https://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/giordani.htm>.
- Polo Bibliotecario Parlamentare (2019), *Polo Bibliotecario Parlamentare - Catalogo integrato*, http://opac.parlamento.it/F/?func=file&file_name=base-list.
- Ilaria Porciani (2012), *Attilio Brunialti*, in *Il Contributo italiano alla storia del Pensiero – Diritto*, Istituto Treccani, http://www.treccani.it/enciclopedia/attilio-brunialti_%28Il-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero-Diritto%29.
- Riccardo Ridi (1994), *Un decennio di automazione bibliotecaria con il Dobis/Libis. Esperienze, confronti, prospettive. Atti del convegno, Perugia 27-28 maggio 1991*, a cura di Ilde Davoli, Modena, Università degli studi di Perugia - Università degli studi di Modena, 1993, p. 210, in “Biblioteche oggi”, n. 3 maggio (1994), p. 62-64, <http://www.bibliotecheoggi.it/1994/19940506201.PDF>.
- Marco Severini (2008), *Filippo Mariotti*, in *Dizionario biografico*

co degli italiani, Istituto Treccani, http://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-mariotti_%28Dizionario-Biografico%29.

- Alfredo Serrai (1980), *Desiderio Chilovi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto Treccani, [http://www.treccani.it/enciclopedia/desiderio-chilovi_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/desiderio-chilovi_(Dizionario-Biografico)).
- Stefano Trinchese (2001), *Igino Giordani*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto Treccani, [http://www.treccani.it/enciclopedia/igino-giordani_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/igino-giordani_(Dizionario-Biografico)).
- Fernando Venturini (2019 a), *Giacomo Matteotti e la Biblioteca della Camera dei Deputati*, in “Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari”, A. 23. (2019), p. 289-314.
- Fernando Venturini (2019 b), *Libri, lettori, bibliotecari a Montecitorio. Storia della Biblioteca della Camera dei Deputati*, Milano, Wolters Kluwer, Cedam.
- Fernando Venturini (2016), *Silvio Furlani, Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo*, <https://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/furlani.htm>.
- Guido Fagioli Vercellone (1995a), *Leonardo Fea*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto Treccani, [http://www.treccani.it/enciclopedia/leonardo-fea_res-f7efc614-87ec-11dc-8e9d-0016357eee51_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/leonardo-fea_res-f7efc614-87ec-11dc-8e9d-0016357eee51_(Dizionario-Biografico)).
- Guido Fagioli Vercellone (1995b), *Pietro Fea*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto Treccani, [http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-fea_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-fea_(Dizionario-Biografico)).
- Marcello Verga (2015), *Fortunato Pintor*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto Treccani, http://www.treccani.it/enciclopedia/fortunato-pintor_%28Dizionario-Biografico%29.

NOTE

¹ IFLA ha istituito una apposita commissione, Library and Research Services for Parliaments Section, per le biblioteche delle assemblee legislative. <https://www.ifla.org/services-for-parliaments>.

² Lo Statuto Albertino è stato una costituzione *octroyée*, cioè concessa per volere del sovrano. Questa sua origine ha pesato fortemente sulla storia delle istituzioni, in primo luogo sulle due camere, prima del regno di Sardegna e poi del Regno d'Italia. La necessità che le Camere, soprattutto la Camera dei Deputati, hanno avuto di affermare la pro-

pria assoluta centralità nella struttura istituzionale attraverso un'azione continua di confronto con la monarchia e di acquisizione di legittimità di fronte alle classi dirigenti della nuova Italia sullo sfondo di una costante contrapposizione con una parte consistente del paese che impiegherà più di 50 anni per accettare il nuovo stato, non può essere considerata estranea all'evoluzione di tutte le strutture di cui via via si sono dotate e quindi anche delle biblioteche parlamentari. In un paese in cui il parlamento non ha avuto fino al 1946 un ruolo preminente nella conduzione dello Stato, ruolo riservato al Governo legittimato in primo luogo dall'incarico ricevuto dal Sovrano, anche le biblioteche parlamentari non hanno potuto assurgere alla centralità che caratterizza la Library of Congress, emanazione di un'istituzione, almeno fino al sorgere della "presidenza imperiale", centrale e predominante

³ La creazione sia della Biblioteca del Senato che della Camera fu deliberata l'8 maggio 1848.

⁴ 29 gennaio 1848.

⁵ 10 febbraio 1848.

⁶ 15 febbraio 1848.

⁷ Riguardo ad analoghe azioni avvenute nelle assemblee degli stati italiani nel periodo rivoluzionario si veda (Venturini, 2019 b, p. 5, nota 9).

⁸ Il deposito obbligatorio delle pubblicazioni editi dagli enti pubblici o dagli enti finanziati dallo Stato fu stabilito con la legge 432 del 1910. Nelle collezioni della biblioteca comunque la tipologia di queste pubblicazioni è presente in misura ampia anche per il periodo precedente perché a esse era stata sempre dedicata una particolare attenzione.

⁹ Nominato bibliotecario direttamente dalla Camera il 6 giugno 1870, come era già successo a Leonardo Fea nel

1848, con 126 voti rispetto ai 121 di Desiderio Chilovi (Serai, 1980).

¹⁰ Oltre alle pagine dedicate a Matteotti nel libro di cui stiamo parlando, Fernando Venturini ha dedicato alla relazione con la Biblioteca della Camera di Matteotti anche un apposito articolo (Venturini, 2019 a).

¹¹ La data di uscita non è certa, Venturini attesta il febbraio 1924.

¹² In realtà l'ultimo bibliotecario nominato dalla Camera era stato Scovazzi, essendo stati Pietro Fea e Rovini nominati dal Presidente su delega della Camera.

¹³ Tucci rimase segretario della Biblioteca della Camera dal 1921 al 1930, anche se dal 1925 fu impegnato in viaggi in India.

¹⁴ Perticone ebbe incarichi alla biblioteca dal 1931 al 1935, quando uscì dai ruoli per divenire professore universitario, pur collaborando con la stessa anche successivamente.

¹⁵ Tra il personale della Biblioteca della Camera non ci fu sicuramente un Fortunato Pintor dimessosi da direttore della Biblioteca del Senato per evitare di doversi iscrivere al Partito nazionale fascista (Verga, 2015), anche se le dimissioni di Rovini potrebbero essere ricondotte a problemi creati dall'atmosfera di sospetto e repressione del periodo dell'avvento e consolidamento del fascismo (Venturini, 2019 b, p. 200).

¹⁶ L'accesso libero per tutti ai servizi della biblioteca fu fortemente voluto dalla presidente Iotti che riuscì a superare resistenze e perplessità tanto da consentire l'accesso anche ai minorenni, purché di età superiore ad anni 16 (Venturini, 2019 b, p. 383).

¹⁷ Sull'utilizzo di DOBIS-LIBIS in Italia fino al 1991 si veda (Ridi, 1994).

ABSTRACT

The Biblioteca della Camera dei Deputati is an institution that has been within Italian institutions for 170 years. Its history, traced in a masterly way by Fernando Venturini, allows us to better understand what the Camera dei Deputati itself was, the Members who represented the Italian people during the Kingdom of Italy and the Italian Republic and more generally our country, at least our "legal country". The protagonists of this history were the directors of the Library and some Members who were particularly interested in it, but also all the Members who wanted, supported and, in many cases, ignored it. Venturini reconstructs an history without a conclusion. The Biblioteca della Camera is a vital organization that, as all other libraries, is going to create its possible future.

DOI: 10.3302/0392-8586-202003-009-1